

La
Foto«FOTOGRAFA L'INTIMITÀ DEI VIP E VINCERÀ»
SOSPESO IL CONCORSO DI FOTO NELLE FIANDRE

1) Il presidente di un partito fiammingo immortalato in groppa a un coniglio gigante in un parco giochi. 2) Un ex ministro assieme alla sua nuova «scoperta» in Portogallo. 3) Altre personalità di spicco fotografate mentre, nell'intimità, si dedicano agli affari loro. C'è voluto il suo tempo ma poi quelli dell'emittente tv Vtr, nelle Fiandre, l'hanno capita e hanno chiuso il concorso per immagini. Avevano proposto ai cittadini belgi di fotografare o riprendere i vip del loro paese e poi trasferire il tutto sul loro sito on line. Non si erano accorti di aver stimolato la spia che c'è in te. Oggi come oggi basta niente. t.j.

LA FOTO DI CARLA BRUNI VALE 91MILA DOLLARI
QUELLA DI RITA HAYWORTH SOLO DUEMILA

Povera Rita Hayworth: pur entrata nella mitologia del fascino femminile, l'attrice di Gilda è stata brutalmente battuta dal fascino scavato di Carla Bruni. Ma al mercato delle immagini, e grazie a un carpiato triplo. La foto della first lady, nuda, è stata aggiudicata all'asta della collezione Elfering per 91mila dollari; mentre la «vecchia» Rita era stata valutata circa 2000 dollari. Un dislivello che manda gambe all'aria il potere dei fotografi (Michel Comte, che ha ripreso Carla Bruni, non è Avedon e nemmeno Stiglitz) e ripristina, ma solo occasionalmente, quello della modella. In questo caso, riflesso del potere di qualcun altro. È una magnifica metafora della nostra civiltà dell'immagine e dei suoi valori. t.j.

FICTION E REALTÀ Il Corriere ci ha criticato per esserci permissi di sostenere che i «Cesaroni» piacciono a sinistra. Se ne sono lamentati alcuni interpreti. Troppa grazia: non abbiamo arruolato nessuno. Siamo andati alla Garbatella, dove si gira...

di Andrea Barolini / Roma



Due immagini dalla fiction «I Cesaroni»

Cesaroni è un programma di sinistra? Probabilmente no. Nel senso che non è stato «pensato» con una connotazione politica. E, infatti, nessuno vuole «poggiare il cappello» sulla fortunata fiction di Canale 5, come sembrerebbe indicare (e far dire ai protagonisti, Claudio Amendola e Antonello Fassari) il Corriere di ieri, intravedendo nell'articolo di Paolo Soldini (vedi controrisposta qui accanto) pubblicato il 9 aprile una sorta di «arruolamento» for-

IL CASO

Che male c'è
se a sinistra
piacciono?DI PAOLO SOLDINI
SEGUE DALLA PRIMA

Neppure nel titolo, nel quale si diceva che i Cesaroni «piacciono alla sinistra» (il che è un fatto indubitabile) e non che «sono di sinistra» (cosa che invece altri hanno detto e scritto). Sarà o no la sinistra libera di farsi piacere chi le pare senza che Amendola si senta indebitamente arruolato? A me, per esempio, piacciono Pirandello e Ionesco, e sono sicuro che loro non se risentirebbero. Sarà, allora, padrone di farmi piacere Amendola, Fassari, Max Tortora, Elena Sofia Ricci e tutta la banda senza, per questo, sentirmi in colpa per essermi appropriato di qualcosa che «appartiene a tutti»? Che è poi questo qualcosa? Boh. Quanto all'articolo, non mi pare di aver scritto che i Cesaroni sarebbero «di sinistra». Il ragionamento partiva dalla polemica sottolineatura del disvalore di un cinico slogan elettorale diffuso da un candidato sindaco a Roma al quale si contrapponeva l'appartenenza del clan dei Cesaroni a un quadro di riferimento sociale e culturale che esprime, per l'appunto, dei valori. Non è colpa mia se questi valori piacciono (ripeto: piacciono) alla sinistra. Il che in alcun modo esclude che piacciono a chiunque li condivida: di sinistra, di destra, di centro, della Garbatella, dei Parioli o di Monterotondo scalo. Se questa cosa non va bene e crea dei problemi, magari perché siamo alla vigilia del voto, parlatene con gli autori. Per quanto mi riguarda, come i bambini che attribuiscono intenzionalmente da umani ai loro pupazzi o agli eroi delle favole, continuo a dare ai Cesaroni quel che è dei Cesaroni, ovvero la loro credibilità che in qualche modo esce fuori dagli schermi tv e arriva fino a noi, si siede sul divano accanto alle nostre frustrazioni e alle nostre ansie, ma anche alle nostre piccole certezze. Magari sbaglierò, ma continuo a pensare che i Cesaroni (non Amendola, Fassari e gli altri bravissimi attori, ma proprio Cesare, Giulio e la loro corte) a gridare contro il diritto di asilo non ci andrebbero. Se poi invece ci vogliono andare, che mi avvertano: salterò quella puntata.

Vietato toccare i «Cesaroni»

zoso dei Cesaroni nelle file della sinistra. I Cesaroni, però, raccontano un quartiere, la Garbatella, che è uno dei cuori pulsanti della Roma «storica». Un posto in cui quando si parla di calcio si sottintende la Roma. Quando si parla di mangiare vuol dire abbauchio o bucatini all'amatriciana. E - anche questo è un dato di fatto - quando si parla di chi votare alle elezioni si guarda (quasi) solamente, appunto, «a sinistra».

Va da sé che chi abita, lavora, vive nel quartiere non può che riconoscersi nelle vicende di Giulio e Cesare Cesaroni (Claudio Amendola e Antonello Fassari), Lucia Liguori (Elena So-

Di sinistra? La gente ci tiene a dirlo: i personaggi della fiction sono figli di Roma. Anche se nel quartiere Silvio non è amato

qui semo tutti de sinistra», scherza. E infatti qui si tratta, al più, di scegliere tra Sinistra arcobaleno e Partito democratico: «Di certo non votiamo per Berlusconi», sorride Giovanni, da due decenni proprietario del negozio di alimentari di piazza Giovanni da Triora, giusto di fronte al «Roma Club», dove ieri si commentava l'ultima partita di Champions League. E, a proposito di calcio, il fatto che il candidato premier della destra sia anche presidente del Milan, in un ambiente come questo già lo fa partire male...

Anche la scuola Media «Ugo Foscolo» in cui studiano, nella serie tv, Alice e Rudi, è nel pieno centro della Garbatella. In realtà, si tratta di una scuola materna e dell'elementare «Cesare Battisti». Nel piazzale di fronte ai due edifici c'è sempre qualche mamma con un bambino per mano. E, come accade spesso nei quartieri romani, si scambiano quattro chiacchiere prima di tornare a casa. Anche sui Cesaroni: «Non saprei dire se sono schierati a destra o a sinistra. Di certo sono popolari, come noi». «Ecco, infatti, saranno de 'a pagnotta!» sussultano Spartaco e Carmelo, seduti ai tavolini del bar dall'altra parte della piazza. A due



«Me sembrano der partito d'a pagnotta» Solo il giornalista prega disperato: «Adesso basta co' 'sti Cesaroni...»

passi c'è anche un giornalista, che però dei Cesaroni proprio non vuole sentire parlare: «Basta, non ce la faccio più...». Evidentemente l'argomento è sulla bocca di tutti...

Quindi la politica non c'entra niente. Pare. Eppure quel qualcosa che lega questo quartiere così fortemente schierato e la fiction di Canale 5 si avverte. Nelle parole della gente come in quelle dei politici. L'altro ieri il candidato del Pd alla carica di sindaco, Francesco Rutelli, si è lanciato in lodi sperticate nei confronti della serie tv «che tiene la mia famiglia (insieme ad 8 milioni di persone in tutta Italia nell'ultima puntata, ndr) incollata al televisore, ogni venerdì sera». Alessandra Mastroradi e Marco Branciamore (Eva e Marco nei Cesaroni), hanno incontrato l'ex presidente della Margherita e gli hanno offerto un fiasco di «Senz'amarezza», il vino che trae il nome proprio da una battuta che ritorna spesso nella fiction. E anche Walter Veltroni, pochi giorni fa, visitando il circolo anziani locale ha spiegato che la Garbatella, «un quartiere che ha fatto la storia di questa città, grazie ai Cesaroni è diventato un luogo incredibile. Meraviglioso». E di sinistra.

SCHERMI A guardare i palinsesti si fa presto il conto: fiction, show, reality in stile berluscones. Poi le eccezioni con «Report», Fazio...

«Carabinieri», «Buona domenica», De Filippi ... Com'è di destra la tv

di Roberto Brunelli

Altro che: il grande Monopoli della politica in televisione è come un campo da golf su un manto erboso. È quella che si dice un'ovvietà. Prendete *Domenica In*, che addirittura è spaccata in tre: la prima parte, condotta da Massimo Giletti, chiaramente di destra, tra levotvi selvaggi, stimmate sanguinanti di Padre Pio e i più sanguinolenti fatti di cronaca; la seconda parte, affidata a santa Lorenza Bianchetti, è gossip in salsa vaticana, mentre l'ultima parte, quella del Gran Baudo, è ovviamente di centro... quella parte di centro che s'è alleata con la sinistra, beninteso, ma così è. Solo in Italia tanta Babilonia, direbbero i tedeschi o gli anglosassoni, abituati a schieramenti ben più granitici. E allora continuiamolo, questo gioco, partendo dall'ovvia considerazione che il novanta per

cento dei programmi in questo scorcio di storia italiana è drammaticamente di destra: *Buona Domenica*, che è l'organo ufficiale del berlusconismo più spinto, è assolutamente di destra, con tanto di dibattiti su emergenze sociali che, chissà come, si trasformano sempre nel vituperio delle genti contro il governo Prodi e tutte le sue malefatte possibili, mentre i balletti della Gregoraci stanno sempre a ricordarti dove sta l'etica, nel variegato circobarnum di Re Silvio. *Le Iene* fingono di essere di sinistra, ma ogni tanto si prestano a delle ambiguità se non altro etiche, mentre *Che tempo che fa*, ovviamente, è il vessillo più alto e glorioso del Partito democratico, *ca va sans dire*. I berluscones vanno sempre a testa bassa contro *Amore e Report*, ma a bella posta dimenticano che la destra ha il controllo totale su una molteplicità di programmi non tecnicamente politici ma sicuramente invasivi nella

mente dello spettatore medio, programmi che vanno dalle televendite a *Verissimo* (sì, quello condotto dalla fidanzata di Pierfiglio), passando dal *Grande Fratello* a quella roba devastante condotta da Barbara D'Urso con i record degli abominii (non perché lo siano di per sé, ma perché lo sono nella logica del programma)... E vogliamo parlare di quella cosa che si chiamava *Distraction*, dove i concorrenti si sottoponevano seminudi alle umiliazioni più varie, o *Uno due tre stalla*, oppure i famosi «tronisti» della De Filippi? Vere e proprie palestre di sopraffazione, falsità e prevaricazione dell'arroganza, senza parlare del maschilismo coperto di pseudocomicità, anni luce da ogni più vaga idea di progresso, di evoluzione culturale e di affermazione dei diritti propria di quel mondo che viene definito, comunemente, «di sinistra». Certo, è una vecchia storia che *Un posto al sole* sia ap-

pannaggio di un mondo democraticamente sensibile, ma la filza dei *Carabinieri* è chiaramente di destra: un centrodestra che si finge perbene, ma tant'è.

La fiction su *Maria Montessori*, fin troppo a modino e schematico, si può agguiciare serenamente al centrosinistra (quanti sbadigli, però), mentre lo svuotamento d'ogni senso operato nel kolossale *Guerra e Pace* targato Lux Vide è di marca chiaramente conservatrice, nella sua naturale tendenza all'eliminazione di ogni complessità. Mettiamo sceneggiati gommosi come *Capri o Gente di mare*, dove non ce n'è uno che non risponda ad uno stereotipo premoderno, e non dimentichiamo la quantità industriale di gente in uniforme o in abito talare che abita quotidianamente i nostri piccoli schermi... beh, la statistica parla chiaro: la televisione italiana è roba di destra.